

POVERI *L'aneddotica sui furbetti serve ad attaccare una misura che invece resta insostituibile. Bisogna solo migliorarla, riducendo i paletti e le distorsioni tra famiglie numerose e non*

Il Reddito di cittadinanza ora va difeso e rafforzato

» Elena Granaglia

Il sostegno al reddito di cittadinanza appare oggi fragile. Le resistenze rimangono diffuse e le difese spesso tiepide, più pronte a mettere paletti che ad asserire con forza il valore di un diritto al reddito. Ora, è evidente che se tutti avessimo non solo un lavoro che paghi una retribuzione decente, le ragioni per il reddito di cittadinanza (o strumento simile di reddito minimo) verrebbero a cessare e tanta sofferenza sarebbe evitata. Essendo ben lontani da questa situazione, il reddito di cittadinanza resta insostituibile. Come rafforzarne, allora, il sostegno? Vorrei indicare tre vie.

LA PRIMA riguarda l'informazione. L'attenzione mediatica oggi è tutta sugli imbroglioni, ma, oltre all'aneddoto, quanti sono effettivamente e chi sono? Sono evasori non poveri che prendono un beneficio oppure poveri che lavorano in nero per integrare con pochi euro il reddito di cittadinanza o persone che smettono di lavorare o di cercare lavoro? Avere informazioni sull'entità dei comportamenti scorretti è vitale per identificare correttivi e generare fiducia. In ogni caso, la contabilità dei costi e dei benefici deve essere completa. Accanto ai comportamenti scorretti, vanno rilevati i tanti casi in cui il reddito è l'unica ancora cui aggrapparsi nonché i possibili risparmi per la collettività. Potrebbe, ad esempio, evitare il ricorso, più costoso, a case-famiglia per minori che altrimenti sarebbero sottratti alle famiglie originarie.

La seconda via riguarda il rafforzamento della connessione fra

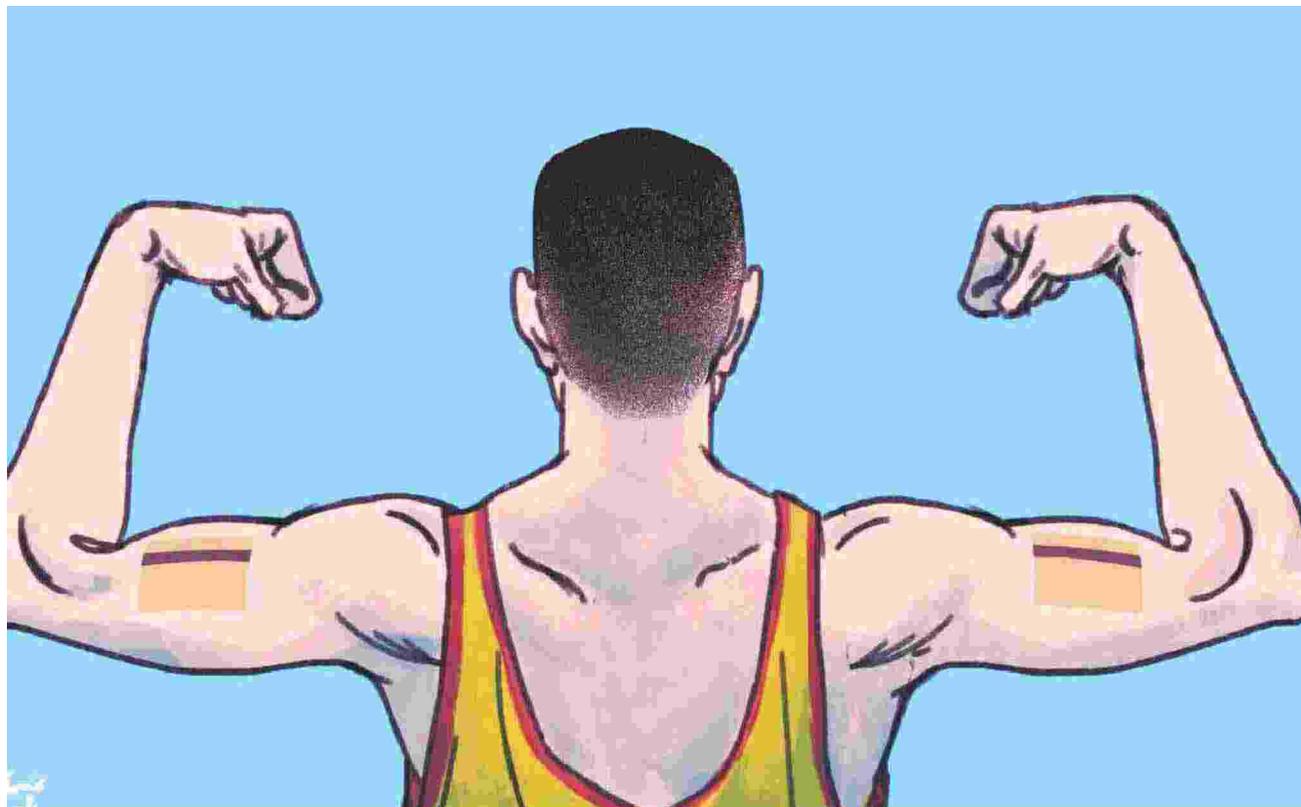
poveri e percettori del Rdc. Come abbiamo scritto sul *menabò di Etica e Economia*, il reddito di cittadinanza non riuscirà mai a includere tutti i poveri per la mera ragione che la povertà è definita in termini di reddito, mentre il reddito di cittadinanza seleziona i percettori considerando anche la ricchezza (il riferimento è presente sia nell'Issee sia nelle soglie di patrimonio mobiliare e immobiliare da non superare). Le discrepanze diventano inevitabili, ma si possono ridurre modificando la scala di equivalenza oggi usata - che penalizza le famiglie numerose - riducendo la soglia degli anni di residenza in Italia per gli stranieri e allentando i requisiti patrimoniali. Nessuna di queste scelte è gratuita. Ad esempio, quando fu introdotto il reddito di cittadinanza, Banca d'Italia aveva stimato che, a parità di spesa, introdurre la scala di equivalenza del vecchio Reddito di inclusione (Rei) avrebbe richiesto una riduzione di 100 euro del trasferimento. L'alternativa è alzare i fondi.

La terza via investe le politiche di attivazione al lavoro. Qui, la premessa è d'obbligo: per prima cosa è dirimente la domanda di lavoro. Non dimentichiamo quanto dice l'Anpal: dei 3 milioni di percettori del RdC, meno della metà è abile al lavoro, e fra questi più del 70% ha un titolo di studio che non supera la scuola secondaria di I grado, vive in territori con bassa domanda di lavoro e spesso è disoccupato di lungo periodo. Qualche miglioramento, però, è possibile. Alcune proposte mirano a ridurre la decurtazione dell'assegno all'aumentare del reddito guadagnato, in modo da incentivare il lavoro o a migliorare i servizi per l'impiego. Nuove vie vanno però esplorate.

In un libro molto suggestivo, Hilary Cottam racconta un esperimento che ha effettuato in Gran Bretagna dove, insieme a altri assistenti sociali, ha offerto l'opportunità a percettori di sussidi e frequentatori abituali dei centri per l'impiego di partecipare a due progetti di assistenza, uno rivolto ad abitanti della Tanzania e un altro a senza fissa dimora in Gran Bretagna. L'obiettivo era sostituire l'approccio top down tipico dei centri per l'impiego, basato sull'osservanza delle procedure - dalla corrispondenza fra curricula dei disoccupati e offerte di lavoro all'imposizione ai "clienti" di adempimenti formali e routinarie, passivizzanti e inefficaci - con un approccio centrato sulla voce dei soggetti da attivare, sulle loro aspirazioni e speranze e sullo sviluppo di relazioni fra pari. Conta anche l'attivazione individuale. I risultati sono stati il forte miglioramento nelle abilità sociali, elemento centrale nel mercato del lavoro, l'aumento della fiducia in sé, lo sviluppo di relazioni e con esso anche la conoscenza di altri con cui cooperare per iniziare un lavoro insieme, con effetti complessivi positivi sull'occupazione (e sullo star bene). L'esperimento non ha funzionato per tutti, sebbene Cottam documenti successi anche per i disoccupati scoraggiati di lunga durata. È una via che va almeno esplorata.

Insomma, il reddito di cittadinanza ha bisogno di alcuni aggiustamenti che lo rafforzino, non va certo messo in discussione. La buona notizia è che il ministro Orlando ha nominato una commissione di prim'ordine per occuparsi di questi problemi.

**IL LAVORO?
C'È SCARSA
DOMANDA
E POCHI SONO
OCCUPABILI
IN UK TESTATE
ALTRE VIE**



BIOGRAFIA

ELENA GRANAGLIA

È professore ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Roma Tre e membro della Redazione del "Menabò di Etica e Economia". Si occupa del rapporto fra giustizia sociale e disegno istituzionale delle politiche di distribuzione delle risorse. Laureata all'Università di Torino (laurea e master in Scienze politiche ad Harvard) ha svolto attività di consulenza per il governo in materia di politica sociale (sanità e politiche contro la povertà). È membro del Coordinamento del Forum Disuguaglianze animato da Fabrizio Barca.

